



Maria Gina Meacci

IL MODELLO COMUNICATIVO EVOLUTIVO
La teoria della complessità nelle relazioni umane

Maggio 2005

Indice

-Riassunto

1. Introduzione: i sistemi complessi
2. La Premessa fondamentale del Modello Comunicativo-Evolutivo: l'essere umano, un sistema virtualmente complesso.
 - 2.1. Come nasce tale premessa?
 - 2.1.1. L'approccio Comunicativo e le prime domande.
 - 2.1.2. Le prime risposte riferite all'area delle percezioni.
 - 2.1.3. Le risposte riferite alle reazioni generate dalle percezioni inconse.
 - 2.2. Come si giustifica teoricamente la premessa del modello? La Teoria della Complessità.
 - 2.2.1. Introduzione al tema della complessità.
 - 2.2.2. La specificità dell'essere umano come sistema complesso-evolutivo.
 - 2.2.3. Quali sono le caratteristiche specifiche che fanno dell'essere umano un sistema virtualmente in grado di divenire complesso-evolutivo.
 - 2.3.1. L'inizio di tali capacità.
 - 2.3.2. Il cambiamento radicale che implica il passaggio dal avere uno schema di comportamenti preprogrammato geneticamente a doverlo acquisire con l'apprendimento.
 - 2.3.3. Le capacità di acquisire schemi di comportamento nell'essere umano.
 - 2.3.4. L'organizzazione umana individuale: la Frontiera Individuale.
 - 2.3.5. I principi organizzativi adeguati.
3. Alcune parole finali

IL MODELLO COMUNICATIVO EVOLUTIVO La teoria della complessità nelle relazioni umane

Maria Gina Meacci
Maggio 2005

Riassunto: La premessa fondamentale dell'articolo è che non esiste una natura umana intrinseca perché la caratteristica che ci distingue come esseri umani è proprio l'arrivare ad esserlo attraverso le nostre relazioni e grazie ad esse.

Si parte dalle percezioni inconsce dei pazienti riguardo alcuni aspetti traumatici dell'interazione psicoterapeutica. Questa situazione così particolare offre i dati necessari per affrontare il tema generale della nostra necessità di apprendere, da altri esseri umani, come divenire umani.

Si prende come punto di partenza il percorso evolutivo delle specie, l'apparizione della relazione figlio-madre e da lì si vanno delineando le caratteristiche necessarie affinché i processi di apprendimento possano avere luogo.

In questo percorso si vede come arrivando alla specie umana si *radicalizzano* in essa tutte le caratteristiche necessarie per potere apprendere e per potere insegnare. Oltre a questo si sviluppano e descrivono le modalità relazionali di apprendimento nella nostra specie; mostrando come proprio *la necessità umana di apprendere tutto l'umano per arrivare ad esserlo*, ci ha collocati in una situazione unica rispetto agli altri esseri viventi che consiste nella possibilità che ognuno di noi ha di arrivare ad essere un sistema complesso-evolutivo.

Jean Itard (1801) "Memoria circa i primi progressi di Victor dell'Aveyron"

Pedagogo incaricato per il governo francese di occuparsi dell'educazione del bambino selvaggio catturato da alcuni contadini alcuni mesi prima:

"Gettato su questo mondo senza forze fisiche nè idee innate, incapace di obbedire da solo alle leggi costitutive della sua organizzazione, che lo destinano al primo posto nel sistema degli esseri, solo in seno alla società l'uomo può trovare il ruolo eminente che gli spetta per natura; e sarebbe, senza la civiltà, uno degli animali più deboli e meno intelligenti: questa è una verità cento volte detta e ridetta, ma che non è stata ancora rigorosamente dimostrata"...

1. INTRODUZIONE: I SISTEMI COMPLESSI

Negli ultimi anni del secolo XX si è cominciato a studiare una classe di sistemi che fino ad allora non avevano una loro collocazione in nessuno dei differenti *domini* della conoscenza: i sistemi complessi. Inaspettatamente, questi sistemi sono apparsi in numerose aree del sapere: meteorologia, biologia, teoria dell'evoluzione, fisica, chimica, intelligenza artificiale, economia, ecologia, etc. Questa sincronia ha fatto sì che ancora oggi tali sistemi si conoscano con nomi differenti, perché ogni area del sapere gli ha dato un nome diverso. Alcuni dei nomi di questi particolari sistemi sono: sistemi lontani dall'equilibrio, sistemi dipendenti dalle condizioni iniziali, sistemi caotici, sistemi auto-organizzati, sistemi dinamici non-lineari, ecc. Ogni nome mette in evidenza una caratteristica di tali sistemi. Attualmente si sta creando una comunità interdisciplinare che studia tutti questi sistemi e le caratteristiche che essi condividono: è così che è nata la scienza dalla complessità.

Poiché esistono differenti tipi di sistemi complessi, non tutti possiedono la totalità delle caratteristiche che li definiscono come tali. Esiste un tipo, in cui è compreso l'essere umano, che possiede tutte le caratteristiche di detti sistemi e tende ad aumentare nel tempo la complessità della propria organizzazione, sono i sistemi complesso-evolutivi.

Per l'obiettivo di questo articolo, sarebbe troppo lungo sviluppare qui ognuna delle caratteristiche dei sistemi complessi per cui li elenchiamo solamenete. Il lettore interessato al tema può trovare maggiori approfondimenti nella bibliografia. Invece, è pertinente con l'obiettivo dell'articolo, mostrare dall'introduzione stessa quelle che possono essere le caratteristiche dell'essere umano e delle sue relazioni, anche se il tema sarà sviluppato solo alla fine.

L'elenco delle caratteristiche dei sistemi complessi-evolutivi è qualcosa come un possibile finale felice del quale diamo ora un piccolo anticipo.

Alcune caratteristiche dei sistemi complesso-evolutivi sono:

1. auto-organizzazione
2. auto-disorganizzazione relativa
3. auto-modulazione
4. auto-riparazione
5. auto-coerenza
6. creazione di proprietà nuove, emergenti

In questo articolo tratteremo di un sistema che può arrivare a possedere tutte le caratteristiche complesso-evolutive: l'essere umano e le sue relazioni.

2. LA PREMESSA FONDAMENTALE DEL MODELLO COMUNICATIVO-EVOLUTIVO: L'ESSERE UMANO, UN SISTEMA *VIRTUALMENTE* COMPLESSO-EVOLUTIVO.

A tutti noi è evidente che le caratteristiche complesse si possono realizzare negli esseri umani, nelle loro relazioni e creazioni, ma sfortunatamente ci risulta anche evidente che possono non realizzarsi in assoluto. Nessun altro essere vivente può muoversi tanto all'interno dell'universo della complessità-evoluzione, come nell'universo dell'involuzione. È evidente che nella specie umana si trovano gli individui più creativi e più distruttivi, comparati con gli individui di tutte le altre specie che popolano attualmente la Terra. Le ragioni di questa possibilità quasi infinita di creare e vivere in universi esistenziali tanto opposti, come sono l'evolutivo e l'involutivo, si trovano nelle particolari condizioni relazionali di cui necessita il sistema umano per potere acquisire e mantenere un'organizzazione individuale e relazionale complesso-evolutiva. Da questa prospettiva si può dire che non esiste una natura umana intrinseca, poiché la caratteristica specifica dell'essere umano è proprio il suo divenire umano, il suo processo di umanizzazione acquisito grazie all'apprendimento continuo che va realizzando nelle sue relazioni.

L'essere umano, man mano che cresce incluso nelle relazioni umane, acquisisce un'organizzazione individuale e relazionale. È questa organizzazione organizzante, che continuamente si va disorganizzando e riorganizzando, quella che lo porta a costruire, a vivere ed a stare in uno o in un altro degli universi esistenziali possibili. Questa è la premessa fondamentale dell'articolo e la premessa fondamentale del modello comunicativo-evolutivo.

Sarà allora necessario cercare di sostenere tale premessa fondamentale rispondendo alle seguenti domande chiave:

2.1. Come nasce tale premessa?

2.2. Come si giustifica teoricamente tale premessa?

2.3. Quali sono le caratteristiche specifiche che fanno dell'essere umano un sistema virtualmente in grado di diventare complesso-evolutivo?

Per poter sviluppare le risposte è necessario andare nel luogo relazionale dove si cominciarono a formulare le domande che dettero poi luogo alle risposte, che diedero luogo a nuove domande per

raggiungere la formulazione e lo sviluppo della premessa fondamentale. Per questo motivo il percorso partirà dalla relazione psicoterapeutica perché è lì dove cominciarono a formularsi le domande, ma subito lasceremo questa relazione per avvicinare altre relazioni umane e le relazioni umane in generale.

2.1. Come nasce tale premessa?

Il modello comunicativo evolutivo nasce come strumento di lavoro a partire dall'approccio comunicativo di Robert Langs, dei suoi ulteriori sviluppi e dei suoi accoppiamenti strutturali con la teoria della complessità.

2.1.1. L'approccio comunicativo e le prime domande

Negli anni 70, Robert Langs, psicoanalista nordamericano, iniziò ad elaborare l'approccio comunicativo nell'ambito del trattamento psicoanalitico. L'ipotesi generale dell'approccio era il seguente: durante un'interazione tra paziente e terapeuta, il paziente interagisce con due modalità diverse: una conscia ed una inconscia (avviene anche al terapeuta, ma questo aspetto non sarà trattato nel presente articolo).

Il paziente può rispondere ad una certa interazione a livello conscio, cioè facendo riferimento direttamente a quello che ha detto o fatto il terapeuta, ma può rispondere anche a livello inconscio, in modo indiretto, con argomenti che gli sono venuti in mente in quel momento e che sembrano non avere alcun legame con quello che è successo nell'interazione precedente.

L'approccio comunicativo si chiama così proprio perché sostiene che il sistema inconscio è capace di percepire e di comunicare verbalmente le sue percezioni. Tale comunicazione si realizza attraverso modalità indirette, utilizzando le narrazioni, usando ,cioè, analogie e simboli. A causa di queste stesse modalità comunicative indirette il sistema conscio del paziente rimane ignaro su che cosa sta comunicando il suo sistema inconscio.

Facciamo un esempio utile per capire meglio quanto detto. Durante una seduta di psicoterapia il paziente sta parlando; in un momento di silenzio l'analista inizia a parlare e dice qualcosa sul tema che si sta trattando. Il paziente dice che quello che gli ha detto l'analista gli serve per capire le sue difficoltà rispetto all'argomento. Rimane in silenzio alcuni minuti e poi aggiunge: "Mentre venivo alla seduta mi è quasi venuto addosso un camion che non ha rispettato lo stop. Il camionista guidava come un pazzo. Quasi mi ammazza quel pazzo... non si può guidare così, uno esce per strada e non sa quello che l'aspetta con un matto sciolto. Mi sono depresso quando mi è successo e ora che lo ricordo mi sento depresso di nuovo." Il paziente rimane in silenzio fino alla fine della seduta.

Vediamo la lettura dell'interazione tra il paziente ed il terapeuta secondo l'approccio comunicativo. Il paziente risponde alla comunicazione dell'analista circa il tema che stava sviluppando attraverso due codici diversi: quello conscio e quello inconscio. La risposta nel codice conscio è il prodotto delle percezioni coscienti del paziente: la comunicazione dell'analista gli è stata utile per comprendere le sue difficoltà rispetto al tema della seduta. La risposta nel codice inconscio, prodotto dalle percezioni incosce del paziente circa la stessa interazione è invece che l'analista, intervenendo in quel momento, si è comportato come il camionista pazzo che prima era stato sul punto di investirlo.

La reazione generata dalle sue percezioni incosce ha portato il paziente a sentirsi di nuovo depresso, questa volta a causa del comportamento pazzo ed irrispettoso del suo terapeuta che ha interrotto il suo discorso non rispettando la precedenza. I due canali percettivi ed i due codici comunicativi sono disconnessi e funzionano disarticolati, per cui il paziente non sa che la

narrazione riguardante il camionista pazzo e lo stato depressivo che riappare immediatamente dopo il ricordo, sono in relazione al comportamento del terapeuta.

Il terapeuta deve utilizzare un sistema di decodifica che gli permetta di includere tale narrazione nel qui ed ora dell'interazione col paziente per poter comprendere il significato comunicativo della storia del camionista pazzo. Decodificandola potrà capire che tale narrazione è un commento metacomunicativo - cioè una comunicazione riguardo alla comunicazione stessa - che si riferisce ad alcuni aspetti specifici dell'interazione: indipendentemente da quanto detto dal terapeuta, egli ha interrotto il discorso del paziente in modo irrispettoso.

Questo procedimento di decodifica non risulta troppo nuovo per quasi nessun psicoterapeuta - si tratta di decostruire i meccanismi difensivi dello spostamento e della simbolizzazione utilizzati nella narrazione sul camionista pazzo, già elaborati da Freud. Ciò che risulta molto innovativo sono le applicazioni all'ambito della percezioni inconscie, veicolate nelle libere associazione successive ai comportamenti del terapeuta, siano essi verbale o di gestione della relazione; ugualmente risultano innovative le questioni che si generano dall'uso dell'approccio e dalla verifica sistematica della sua ipotesi generale.

Alcune di queste questioni sono:

- a. Un sistema inconscio è capace di percepire? Negli anni 80 si pensava ancora che la percezione fosse un prodotto tipico del sistema conscio ed ancora oggi il tema delle percezioni inconscie risulta poco trattato sia dalla psicologia che dalle differenti scuole di psicoterapia.
- b. Un sistema inconscio è capace di percepire adeguatamente? *Anche se la psicoanalisi ed altre scuole analitiche e psicoterapeutiche stanno modificando i loro concetti circa l'inconscio, l'idea generale che ancora oggi predomina è che questo sistema distorce la realtà, poiché i suoi principi di funzionamento sono: principio del piacere, coazione alla ripetizione e pensiero primario (pensieri accoppiati senza la logica aristotelica, quella che si accetta che sia la logica del mondo reale).*
- c. Due flussi percettivi diversi ed a volte opposti? Quale dei due, il conscio o l'inconscio è più adeguato? Come mettere in dubbio l'adeguatezza della percezione conscia che è il pilastro su cui si basa la capacità di conoscere la realtà, almeno in Occidente? Quali sono le conseguenze teoriche e sociali implicate in questo dubbio circa il sistema conscio?
- d. *Perché il sistema conscio dovrebbe escludere dalle sue capacità percettive quelle riferite ad alcuni aspetti interattivi, giustamente alcuni dei quelli offensivi?*
- e. Come è possibile spiegare che le percezioni inconscie possano scatenare una reazione che dopo apparirà nella consapevolezza scollegata dalle sue origini? Nel caso dell'esempio la depressione sperimentata a livello conscio dal paziente, ma senza che egli possa collegarla con il motivo scatenante; cioè, l'interazione con il terapeuta.

Le precedenti domande sono significative non solo nell'ambito della psicoterapia ma anche in quello delle relazioni umane perché sembra molto improbabile che le percezioni inconscie e le reazioni che queste scatenano siano un fenomeno esclusivo della categoria "pazienti." Potrebbe essere una caratteristica molto più generale di tutti gli esseri umani e di tutte le loro interazioni relazionali.

2.1.2. Le prime risposte riferite all'area delle percezioni

In questo articolo daremo solo una sintesi molto generale delle risposte a queste prime domande perché il tema è stato trattato in altre pubblicazioni, per esempio nella presentazione del modello comunicativo-evolutivo di psicoterapia.

Diciamo brevemente che nell'essere umano, come in molte altre specie, le capacità percettive si sviluppano come prodotti delle esperienze postnatali. Le capacità percettive si vanno organizzando,

così come le altre capacità intellettuali, affettive e sociali, in ognuno di noi grazie all'acquisizione degli schemi specifici adatti ad organizzarle (riprenderemo più avanti il tema).

Partiamo da un esempio molto semplice, un bambino che cresce in un luogo con clima temperato, se vede la neve, vede neve; mentre un bambino cresciuto in un clima polare è capace di vedere molti tipi differenti di neve. La percezione ha acquisito per ognuno di loro due differenti schemi organizzativi, ognuno di essi adatto per le caratteristiche climatiche del posto geografico dove sono nati. Un processo simile a quello descritto per l'acquisizione dello schema di percezione della neve (con alcune differenze fondamentali che vedremo) si ha anche per l'acquisizione degli schemi di percezione delle caratteristiche relazionali delle famiglie nelle quali nasciamo.

Ciascuno di noi nasce dentro un ambiente relazionale che ha caratteristiche proprie ed il nostro sviluppo si andrà organizzando a partire dalla percezione di quelle caratteristiche, formandosi in modo tale da adattarsi a vivere in quell'ambiente.

Possiamo dire che le principali differenze tra l'acquisizione di schemi per la percezione di caratteristiche fisiche e l'acquisizione di schemi per le caratteristiche relazionali sono due:

- la prima differenza è che la percezione delle caratteristiche fisiche è relativamente neutra rispetto allo sviluppo della nostra organizzazione individuale e relazionale, mentre le caratteristiche relazionali dell'ambiente non sono neutre ma sono positive o negative per lo sviluppo della nostra organizzazione.

Teniamo qui presente che non si tratta di caratteristiche personali dei membri di una certa famiglia, per esempio il gusto per la lettura, le passeggiate in bicicletta o l'amore per la musica. È evidente che le caratteristiche personali dei membri adulti di un determinato ambiente relazionale offrono al bambino che vive in esso gli schemi percettivi adatti per godere della lettura, delle passeggiate, etc. Importanti sono le caratteristiche relazionali, cioè come gli adulti si relazionano con il bambino, come si relazionano tra loro e come si relazionano con l'ambiente esterno. Sono le caratteristiche relazionali quelle che non sono neutre per lo sviluppo dell'organizzazione individuale, ma sono positive o negative.

- la seconda differenza tra l'acquisizione di schemi percettivi di caratteristiche dell'ambiente fisico e l'acquisizione di quelle dell'ambiente relazionale è che mentre con le prime gli schemi si sviluppano o meno, (come nel caso del bambino che vede una sola neve e non ha sviluppato gli schemi per potere vedere i tipi differenti di neve), con le seconde gli schemi percettivi si sviluppano per percepire tutte le caratteristiche relazionali per il suo sviluppo, sia le positive che le negative.

Quello che si può constatare nell'approccio comunicativo e nella sua ulteriore riformulazione con il modello comunicativo-evolutivo (inizialmente nelle relazioni psicoterapeutiche e successivamente nelle altre relazioni) è che mentre si vanno organizzando i due grandi sistemi della mente (conscio e inconscio) alcuni schemi percettivi relazionali saranno inclusi nel sistema conscio mentre altri lo saranno nell'inconscio nel corso dello sviluppo individuale. Il criterio di selezione per stabilire in quale dei due sistemi si collocherà un certo schema di percezione relazionale è il seguente: nel sistema inconscio rimarranno quelli che risulterebbero intollerabili se rimanessero nel sistema conscio essendo troppo traumatici; teniamo presente che il sistema conscio sarà quello che rimarrà in contatto diretto con la situazione relazionale che è la fonte stessa del trauma.

Pertanto, gli schemi percettivi esclusi sono quelli non-adatti per vivere in tale ambiente relazionale.

Allora la prima risposta alla domanda "se il sistema inconscio è capace di percepire" è che la domanda stessa è formulata inadeguatamente, infatti la domanda formulata correttamente dovrebbe essere: "il sistema conscio, cosa deve escludere dalla propria organizzazione per essere adatto a convivere con determinate caratteristiche relazionali negative per il suo sviluppo?"

Il sistema conscio (che comincia ad organizzarsi nel periodo di vita in cui incomincia ad utilizzare il pronome "io" per riferirsi a sé stesso) si delinea includendo gli schemi adatti per vivere in un determinato ambiente relazionale e questi schemi percettivi così selezionati saranno la base per il

proseguire formativo dell'organizzazione conscia individuale: i modi di vedere, pensare, sentire e relazionarsi che ognuno di noi riconosce come propri.

Abbiamo già detto che le caratteristiche dell'ambiente fisico hanno un valore relativamente neutro per la nostra organizzazione individuale e quindi praticamente tutti i sistemi coscienti includono gli schemi percettivi per dette caratteristiche dentro la propria organizzazione. Grazie all'inclusione quasi universale degli schemi percettivi delle caratteristiche fisiche nel sistema conscio, tutti vediamo neve quando c'è neve e tutti vediamo alberi quando ci sono alberi e strade quando ci sono strade. Viceversa, siamo molto diversi tra noi per quanto riguarda i nostri modi di pensare e di relazionarci, perchè questi schemi percettivi si sono andati configurando solamente con i dati degli schemi percettivi che sono stati selezionati per rimanere nel sistema conscio e potere vivere proprio in quella famiglia che ci è stata data.

Fuori dal sistema conscio, situati nel sistema inconscio, si trovano gli schemi percettivi adatti a percepire tutte le caratteristiche relazionali e non solo quelli adatti a quella specifica convivenza. Questo riguarda non solo "i pazienti" ma tutti gli esseri umani. Dall'infanzia e per tutta la vita, percepiamo e raccontiamo continuamente quelle caratteristiche relazionali che ci feriscono, ci offendono e ci rendono impossibile la realizzazione della nostra complessa natura virtuale. Tutti noi esseri umani siamo sistemi virtualmente complesso-evolutivi e anche se certe caratteristiche relazionali che abbiamo dovuto vivere (e che continuiamo a vivere) hanno ostacolato che ci realizzassimo come tali, tutti abbiamo acquisito gli schemi percettivi per percepirle inconsciamente come negative. Come vedremo più avanti, questa capacità universale di acquisire gli schemi percettivi di tutte le caratteristiche relazionali è una necessità intrinseca alla nostra natura virtuale, quella di sistemi complessi in evoluzione.

2.1.3. Risposte riferite alle reazioni generate dalle percezioni inconscie

Prima di rispondere all'ultima domanda di questa prima serie, ritorniamo per un momento al paziente che raccontò la storia del camionista pazzo. Lo schema percettivo che riconosce come mancanza di rispetto (il comportamento del terapeuta quando interrompe il suo discorso) è rimasto escluso dal suo sistema conscio a causa delle caratteristiche relazionali specifiche che hanno avuto i suoi adulti nel passato. Lo schema percettivo che permette al paziente di percepire l'interruzione è fuori dalla sua consapevolezza, quindi quest'uomo può essere interrotto dal terapeuta senza registrare consciamente l'interruzione e può continuare la sua relazione terapeutica senza riconoscere gli aspetti traumatici di questa interazione. Il registro conscio del paziente è che ciò che ha detto il terapeuta gli è utile, e nel suo contenuto potrebbe esserlo effettivamente, ma è la modalità relazionale che risulta dannosa per l'organizzazione del paziente.

Nella relazione col suo terapeuta si trova di nuovo nella necessità di compiere nuovamente la stessa procedura adattativa che faceva nel passato con le sue altre relazioni fondamentali. *Vuol dire che deve rinforzare ancora la disarticolazione già esistente tra i suoi due sistemi. che deve più successivamente rinforzare il disarticulation già attuale fra i relativi due sistemi.* In questo caso scindendo la percezione conscia dell'utilità di quello che gli ha detto il terapeuta dalla percezione inconscia narrata attraverso l'episodio del camionista.

Ora proviamo a rispondere all'ultima domanda, quella che riguarda le reazioni che si generano dalle percezioni inconscie. La reazione del paziente è la depressione che sente dopo avere narrato l'episodio. Sebbene gli schemi percettivi inconsci delle caratteristiche relazionali *ci rendono simili* – poiché tutti noi possiamo percepire inconsciamente le caratteristiche relazionali che danneggiano la nostra possibilità di organizzazione come sistemi complesso-evolutivi- le reazioni generate da tali percezioni creano grandi differenze tra di noi.

Il paziente che ci accompagna in questo articolo reagisce con la depressione per avere percepito inconsciamente il suo terapeuta come irrispettoso; un altro paziente potrebbe sentirsi angosciato, un altro potrebbe sentirsi molto arrabbiato con qualche suo amico, un altro potrebbe ammalarsi al termine della seduta e si potrebbero verificare molti altri tipi di reazione.

Il tema delle reazioni generate dalle percezioni inconsce delle caratteristiche relazionali dannose è uno dei temi più inquietanti non solo per gli psicoterapeuti ma per tutti coloro che lavorano con persone e in generale per la società nel suo insieme. Diciamo che queste reazioni sono connesse con le caratteristiche relazionali originarie; in alcuni ambienti sono favorite le reazioni aggressive, in altri le depressive, in altri le persecutorie, in altri le angosiose, in altri le psicosomatiche, in altri le reazioni terrore e di paura, ecc.

Le reazioni *favorite* (favorite poichè, anche se possano essere accettate o rifiutate, fanno parte del registro relazionale che è possibile sperimentare in un ambiente dato) vanno a configurare in ognuno di noi le nostre particolari modalità di reazione.

È necessario tenere presente che ogni ambiente relazionale, ogni famiglia o equivalente, favorisce alcuni modi di reagire e ne ostacola altri. Così, per esempio, un paziente che era cresciuto in un collegio con un ambiente relazionale molto autoritario poteva reagire alle sue percezioni inconsce *di qualunque comportamento attuale* (anche se pochissimo autoritario) solamente con registri persecutori e psicosomatici e gli era impossibile utilizzarne altri. All'inizio della sua psicoterapia il paziente ricordava spesso che a scuola l'avevano trattato molto bene (narrazione basata sulle sue percezioni consce). Attualmente si arrabbiava troppo spesso perché gli altri non si comportavano bene con lui e si ammalava sovente perché aveva una costituzione fisica che, glielo dicevano già all'epoca della scuola, era debole (si trattava di un uomo corpulento e di costituzione robusta).

Torniamo ora al paziente che si deprime. Data la sua particolare storia relazionale, egli sviluppa una modalità depressiva - potrebbe averne più di una - di reagire alle sue percezioni inconsce. Tale modalità si è andata configurando nel corso della storia delle sue relazioni, ma si tratta della sua storia clandestina che a lui è sconosciuta in quanto inconscia. Le reazioni generate dalle percezioni inconsce delle caratteristiche relazionali negative *provocano sofferenza all'individuo*, perché non sa da dove vengono né per quale motivo sopraggiungano in un determinato momento. Il nostro paziente si sente depresso e non sa il perché. Tenderà a darsi qualche tipo di spiegazione che molto probabilmente lo allontanerà ancora di più dai motivi inconsci che hanno generato la sua depressione, *perché questa è la tendenza del sistema conscio*. Tale spiegazione porterà un ulteriore danno al sistema conscio perché sarà una spiegazione che lo inganna in quanto sarà una falsa connessione tra il motivo scatenante e la reazione.

Trattando l'argomento delle reazioni generate dalle percezioni inconsce di specifiche caratteristiche relazionali traumatiche abbiamo trovato una formazione che non è né il sistema conscio né il sistema inconscio, si tratta dell'inconscio rimosso. L'inconscio rimosso è una formazione a rete che contiene i ricordi, esclusi dal sistema conscio, di quei traumi sofferti durante la nostra storia relazionale accoppiati con gli schemi dei comportamenti che furono le prime reazioni a quei traumi. Pertanto, la rete inconscia rimossa è formata da alcuni ricordi traumatici e dagli schemi delle prime reazioni a questi eventi.

Ogni volta che percepiamo inconsciamente un'interazione traumatica dello stesso tipo di quella contenuta nella nostra rete di ricordo-prime reazioni questa si attiva scatenando la stessa reazione. La rete inconscia rimossa si va formando ed incrementando nel corso della vita e, come abbiamo detto prima, si attiva ogni volta che un trauma relazionale attuale - anche minimo - è dello stesso tipo di quello che l'ha generata. Una volta attivata, la reazione appare "inaspettatamente" nel sistema conscio. L'inconscio rimosso non è il prodotto dello sviluppo naturale dell'essere umano come invece lo sono le formazioni del sistema conscio ed inconscio che possiamo chiamare sistemi naturali dell'organizzazione umana.

Si tratta di un prodotto artificioso di ricordi-reazioni che interferisce con il funzionamento coerentemente articolato dei due sistemi naturali dell'organizzazione. La dimensione della rete dell'inconscio rimosso varia da individuo a individuo perché è il prodotto di ciascuna storia traumatica individuale; ma risulta evidente che maggiori sono le caratteristiche relazionali

traumatiche maggiore è la dimensione della rete dell'inconscio rimosso e pertanto una più seria disarticolazione nel funzionamento dei sistemi naturali dell'organizzazione. Alla dimensione della rete rimossa di ognuno di noi è connessa l'intensità della nostra sofferenza individuale, poiché a volte ci imbattiamo – senza sapere perché - in comportamenti e sentimenti che invadono improvvisamente il nostro sistema conscio e ci risultano incontrollabili e non gestibili. Stiamo reagendo ad un'interazione traumatica e non lo sappiamo.

Come qualche lettore potrà notare, quanto descritto circa la rete inconscia rimossa è una riproduzione quasi testuale della prima teoria di Freud sulla repressione (la teoria traumatica della repressione). Grazie a questa teoria, Freud aveva cominciato ad entrare nel territorio angoscioso dei traumi relazionali. Basti ricordare che alla fine del secolo XIX, basandosi sulla teoria traumatica della repressione, Breuer e Freud scrivevano a proposito del trauma che l'educazione autoritaria provocava sui bambini. È opinione dell'autrice che quando Freud abbandonò questa teoria per sviluppare la teoria sessuale dalla repressione, l'umanità perse una possibilità per incominciare a riflettere su quali erano le caratteristiche traumatiche nelle relazioni psicoterapeutiche e nelle relazioni in generale. Dovette passare più di un secolo perché si ripresentasse ancora l'occasione. Per concludere questa parte, è necessario dire che la rete inconscia rimossa, pur essendo una formazione antinaturale dell'organizzazione umana, risulta praticamente universale. Questo perché molte delle caratteristiche relazionali in cui siamo cresciuti sono fondamentalmente traumatiche e non rispettano la nostra natura virtuale di esseri complesso-evolutivi.

Partendo dai dati provenienti dalle percezioni inconscie dei pazienti e includendoli poi nella teoria della complessità, si sono potuti costruire alcuni modelli generali per organizzare e gestire relazioni adeguate che realizzino la natura virtuale dei sistemi complessi che evolvono propria degli esseri umani. Così per esempio, il modello comunicativo-evolutivo.

2.2. Come si giustifica teoricamente la premessa fondamentale del modello? La teoria della complessità

2.2.1. Introduzione al tema della complessità

Così come nella parte precedente dell'articolo è stato necessario partire dalla seduta di psicoterapia per arrivare ad alcune caratteristiche dell'organizzazione umana, ricorremo ora a sistemi molto lontani dall'essere umano per potere capire le origini della sua organizzazione complessa.

Ritorniamo per un momento al paziente che ha narrato la storia del camionista pazzo: ho usato lo stesso esempio in altre pubblicazioni perché è ciò che mi successe nella prima seduta che feci poche ore dopo avere ascoltato Robert Langs che aveva detto: "dopo avere detto o fatto qualcosa, semplicemente ascoltate i commenti consci dei pazienti ed anche le loro libere associazioni. Attraverso questo verrete a sapere molte cose su voi stessi che avreste preferito non ascoltare." Effettivamente non mi fece piacere ascoltare che io ero un camionista pazzo che interferiva nei discorsi del mio paziente. Ma insieme al dolore che provai, pensai anche che l'approccio comunicativo poteva essere una metodologia di lettura di dati e di controllo di qualità dei procedimenti psicoterapeutici attraverso la quale si poteva arrivare a costruire un'adeguata relazione di psicoterapia.

Era sufficiente ascoltare le successive narrazioni dei pazienti dopo ogni intervento fatto dal terapeuta. Se l'intervento verbale o di gestione dell'organizzazione della relazione era stata positiva per il paziente, egli avrebbe narrato storie su personaggi o eventi vantaggiosi, mentre, come si è visto prima, se l'intervento conteneva caratteristiche relazionali negative, le narrazioni avrebbero avuto quello stesso tono.

Continuare a trovare risposte alle domande che si formulavano grazie all'approccio comunicativo mentre si andavano "pulendo" -risanando- le psicoterapie dalle caratteristiche relazionali negative fu permettendo che apparissero in esse gli eventi evolutivi, cioè gli eventi che possedevano le caratteristiche dei sistemi complesso-evolutivi.

I pazienti non prestavano ormai apparentemente attenzione all'interazione col terapeuta, dando per scontato che la relazione offriva un adeguato ambiente relazionale e, pertanto, potevano occuparsi completamente dei propri processi di trasformazione. Ma se il terapeuta diceva o faceva qualcosa di inadeguato, allora l'interazione occupava di nuovo tutta l'attenzione dei pazienti e cominciavano le comunicazioni nei due differenti codici. In altre parole, dato un ambiente relazionale adeguato, i pazienti e le loro relazioni iniziavano ad acquisire tutte le caratteristiche che definiscono i sistemi complesso-evolutivi. Ma i pazienti costituivano sistemi complesso-evolutivi che avevano alcune caratteristiche nello sviluppo della propria organizzazione che li rendeva molto diversi dagli altri sistemi della classe complessa.

2.2.2. La specificità dell'essere umano come sistema complesso-evolutivo

Seconda serie di domande e risposte

- a- Considerando che i sistemi complessi evolutivi si chiamano anche sistemi dipendenti dalle condizioni iniziali, quali sono le condizioni iniziali dalle quali l'essere umano è dipendente?
- b- Perché l'essere umano è un sistema virtualmente complesso-evolutivo? Di cosa c'è bisogno per realizzare tale natura virtuale?
- c- Quali sono i requisiti necessari nell'essere umano affinché sia possibile l'auto-organizzazione, enunciata nel punto 1 come caratteristica fondamentale dei sistemi complessi?

Cominciamo a rispondere alla prima domanda di questa serie spiegando brevemente cosa significa definire i sistemi complessi anche come "sistemi dipendenti dalle condizioni iniziali". Per fare questo partiremo da due esempi distanti tra loro che riguardano l'essere umano: il tempo atmosferico e gli organismi aerobici.

La denominazione di "sistemi dipendenti delle condizioni iniziali" proviene dalla meteorologia. Fu il meteorologo E. Lorenz che si trovò due grafici di previsioni meteorologiche molto diversi tra loro avendo eseguito lo stesso programma informatico su due calcolatori che dovevano fornire la previsione. Per distrazione introdusse due numeri che erano identici salvo che uno di essi aveva fino al sesto decimale e l'altro solo fino al quinto. Quando Lorenz tornò dal bar si trovò con due grafici che non si somigliavano quasi in niente e la prima cosa che pensò fu che uno dei calcolatori funzionasse male. Solo dopo molte prove successive, capì che l'aver o meno la sesta cifra decimale nel numero del database modificava radicalmente il tracciato dei grafici. Dai numeri introdotti nel programma informatico si originò il nome di sistemi dipendenti delle condizioni iniziali, all'inizio riferita al tempo meteorologico. In realtà, tale denominazione deve essere ampliata per adattarla ad altri tipi di sistemi complessi, perciò vediamo ora un altro sistema complesso e la sua dipendenza dalle condizioni iniziali.

In un momento dell'evoluzione della vita sulla Terra apparvero gli organismi aerobici, cioè quegli organismi che utilizzano l'ossigeno per i propri processi vitali. Questi organismi apparvero quando il pianeta fu circondato da una cappa ricca di ossigeno (l'atmosfera). Se l'ossigeno atmosferico è stata la condizione iniziale per l'apparizione degli organismi aerobici sul pianeta, anche il loro mantenimento in vita dipende completamente dalla presenza continua di tale condizione iniziale.

Pertanto, alcune condizioni dei sistemi complessi sono iniziali mentre altre sono iniziali e necessarie per mantenere tale un sistema dato: l'ossigeno è una condizione iniziale e necessaria per l'origine e il mantenimento in vita degli organismi aerobici.

A causa della concentrazione di ossigeno nell'atmosfera, alcuni organismi anaerobici allora esistenti sulla Terra (il cui prodotto di rifiuto era proprio l'ossigeno che andava creando l'atmosfera e provocando così l'estinzione della maggior parte di loro) riuscirono a mutare acquisendo la capacità di utilizzare quell'ossigeno e trasformarsi in organismi aerobici.

L'organizzazione aerobica di tali organismi si è prodotta a causa della mutazione dei propri codici genetici. L'ossigeno è stata una condizione iniziale ed è una condizione necessaria, in quanto

provoca e mantiene la nuova organizzazione, ma questa si è formata esclusivamente per la mutazione dei codici genetici già esistenti negli organismi stessi. L'ossigeno non ebbe nessun ruolo in quello che si riferisce nello specifico alla costruzione dell'organizzazione mutante.

Tutta questo si è ricordato per potere spiegare che nell'essere umano non succede come negli organismi citati, sebbene, essendo biologico, risponda alle stesse e ad altre condizioni iniziali e necessarie. Nell'essere umano le condizioni iniziali e necessarie per potere emergere e mantenersi come sistema complesso-evolutivo sono relazionali e, senza alcun dubbio, hanno un ruolo fondamentale nella sua organizzazione. Le relazioni offrono all'essere umano gli schemi che gli permetteranno in seguito di organizzarsi come sistema complesso (o no).

Come si può notare, nell'essere umano la dipendenza è radicalmente diversa da quella degli altri sistemi complessi, infatti nell'essere umano si tratta di una dipendenza iniziale e necessaria ed anche organizzativa. In altre parole, l'essere umano quando nasce possiede solo un'organizzazione anatomica mentre quella mentale e sociale non sono organizzate e, per acquisirle, deve essere organizzativamente dipendente dalle sue relazioni. È questa dipendenza organizzativa *radicale* la caratteristica che rende l'essere umano un sistema unico tra l'ampia classe dei sistemi complesso-evolutivi.

Tale dipendenza organizzativa dura tutta la vita anche se va diminuendo nella misura in cui si delinea in ognuno di noi la propria organizzazione socio-mentale individuale. Se non cresciamo dentro le relazioni umane non potremmo acquisire gli schemi per organizzare nessuno dei comportamenti umani ed allora tutti noi saremmo come Victor, il bambino selvaggio descritto da Jean Itard, che fu incaricato di umanizzare un essere umano che umano non era.

Tutti gli esseri umani sono completamente dipendenti dalle condizioni relazionali per acquisire un'organizzazione, mentale e sociale, umana – la nostra natura umana -. Così anche può succedere che, date certe condizioni relazionali, quell'organizzazione si rompa e si perda. Primo Levi racconta la sua vita in un campo di concentramento nazista dove era rinchiuso in quanto ebreo, il titolo del libro è "Se questo è un uomo".

2.3. Quali sono le caratteristiche specifiche che fanno dell'essere umano un sistema virtualmente in grado di divenire complesso-evolutivo?

2.3.1. L'inizio di tali capacità

Per poter sviluppare questo argomento è necessario partire da una situazione *molto distante* dall'essere umano, perché le sue capacità non nascono con lui, anche se è nella nostra specie che avviene quello che la teoria dell'evoluzione chiama un'accelerazione, un salto evolutivo qualitativo.

Un precedente salto evolutivo fondamentale è avvenuto, nell'evoluzione delle Specie, con la nascita della relazione figlio-madre. Fino a quel momento, la femmina depositava le uova in un posto più o meno protetto e non aveva alcuna relazione con la sua prole; addirittura, se trovava i piccoli sul suo cammino, dati i suoi schemi percettivi, li considerava come un buon cibo. La prole di queste numerose specie aveva fin dalla nascita tutti gli schemi comportamentali – presenti e futuri – iscritti nel proprio codice genetico.

K. Lorenz, etologo, sostiene che la Natura creò la relazione figlio-madre per liberare le specie dalla fissazione genetica e dai tempi immensamente lunghi che richiedono le mutazioni per consolidarsi in una popolazione data. Le nuove specie potevano essere più plastiche perché non nascevano con tutti gli schemi di comportamento iscritti nei codici genetici ma alcuni di essi li acquisivano attraverso l'apprendimento. Inoltre, il tempo necessario per cambiare gli schemi poteva essere molto minore a quello necessario per la mutazione genetica (la rapidità dei cambiamenti comportamentali è un fattore fondamentale di sopravvivenza in periodi di radicali trasformazioni ambientali).

Per Lorenz la natura creò la funzione di "maestro naturale" perchè i piccoli avessero, fin dalla nascita, un adulto della propria specie che insegnasse loro alcuni comportamenti specifici che non dovevano oramai essere preprogrammati geneticamente perchè si sarebbero acquisiti dopo la nascita attraverso la relazione con la madre. Queste nuove specie sono chiamate "specie che hanno cura dei loro piccoli" ma sarebbe più corretto chiamarle "specie che apprendono" perchè non tutte hanno cura della prole, l'accudimento fu un salto evolutivo posteriore, ma per tutte è indispensabile l'apprendimento.

Dalla prospettiva della complessità è evidente che la strategia dell'apprendimento di schemi di comportamento è stata una fonte generatrice di evoluzione, perchè nessuna delle specie i cui comportamenti erano preprogrammati geneticamente ha potuto sviluppare il livello di complessità di quelle che apprendono. E inoltre, quanto maggiore è la quantità di schemi comportamentali che una specie ha bisogno di imparare, maggiore è la complessità degli individui che la compongono e maggiore quella delle sue organizzazioni sociali.

Con la relazione figlio-madre si è generata una novità radicale nell'evoluzione delle Specie che non sarebbe rimasta limitata a tale relazione; era entrato nell'evoluzione della vita lo schema di "relazioni continuative tra individui di una stessa specie", era iniziata la base della vita sociale.

2.3.2. Il cambiamento radicale che implica il passaggio dall' avere uno schema preprogrammato geneticamente a doverlo imparare

Vedremo alcuni di questi cambiamenti qualitativi sia dalla prospettiva degli "allievi", chiamati anche inesperti (i piccoli delle specie preprogrammate nascono già virtualmente esperti), sia dalla prospettiva dell' "insegnante", l'esperto nei comportamenti della sua specie. I piccoli delle nuove specie devono sviluppare una capacità di percezione nuova e molto più complessa. Il mondo degli esseri preprogrammati è relativamente semplice, gli schemi percettivi sono organizzati con le istruzioni per percepire il cibo, il pericolo e l'accoppiamento.

Consideriamo ora cosa implica l'acquisizione di un schema di comportamento con l'esempio di un pulcino, benché sia relativamente semplice: un pulcino segue la gallina per imparare a scegliere alcuni cibi, va acquisendo gli schemi osservandola. Lo sguardo di questo pulcino è diverso dallo sguardo delle specie preprogrammate. Per arrivare ad essere un adulto capace di sopravvivere, il pulcino ha bisogno della gallina, perchè lì si trova la sua possibilità di diventare tale. È evidente che nell'evoluzione delle specie questo *sguardo diverso* si è andato trasformando man mano che è aumentata la necessità postnatale di acquisizione degli schemi di comportamento. Arrivando all'essere umano *si radicalizzò*, perchè era dopo la nascita che si acquisivano gli schemi che avrebbero formato tutti i suoi modi di essere e di stare nel mondo, così come la sua capacità di creare altri nuovi mondi possibili.

2.3.3. La capacità di acquisire schemi di comportamento nell'essere umano

L'espressione "un sguardo diverso" vuole significare l'inizio di alcuni processi complessi, cioè quelli coinvolti nelle trasformazioni richieste per le specie che apprendono. Ora, brevemente, svilupperemo qualcosa di più su queste trasformazioni perchè l'essere umano è un prodotto *radicale* delle stesse.

All'inesperto, per potere imparare è necessario:

- a. Sviluppare una sensibilità percettiva che gli permetta non solamente di percepire un dato comportamento ma anche gli schemi che sottostanno ad esso. Finora abbiamo utilizzato il

concetto di schema, in onore al lavoro di Lorenz, ma considerando che un schema è un insieme di principi di organizzazione, d'ora in poi useremo la denominazione "principi di organizzazione" che implica una maggiore plasticità rispetto a "schema."

La sensibilità percettiva dell'essere umano gli permette – fin dalla nascita e durante l'intero arco della sua vita – di estrarre dai comportamenti realizzati dagli altri, quei principi organizzativi che sottostanno a tali comportamenti. Così, per esempio, un bambino impara a parlare la lingua materna acquisendo tanto il vocabolario come le regole grammaticali che organizzano le sequenze delle parole. Estrae dal linguaggio verbale i principi di organizzazione che vi sottostanno.

Questa capacità di estrazione dei principi di organizzazione che sottostanno ai comportamenti, nell'essere umano si è espansa verso la capacità di estrarre i principi organizzativi di tutti gli eventi del mondo: un cappello è un albero artificiale che ci mettiamo in testa per non dovere rimanere fermi sotto l'ombra di un albero reale come devono fare altre specie; un ponte è un tronco sistemato appositamente tra due bordi; una ruota è una pietra rotonda costruita seguendo i principi organizzativi della forma per rotolare, etc. Tutti gli *artefatti* nascono da questa capacità di estrarre i principi organizzativi non solo dagli altri esseri umani ma anche dagli eventi naturali del mondo.

- b. Avere a disposizione un luogo dove collocare e combinare i principi di organizzazione estratti dai comportamenti degli altri e più in generale dal mondo. Il posto è quello che di solito chiamiamo mente, intendendo la mente come quell'organizzazione umana nella quale si incontrano e si accordano tutti i principi di organizzazione acquisiti attraverso l'apprendimento. Da questa prospettiva sono mentali tanto i comportamenti fisici i cui principi di organizzazione siano stati acquisiti, che i comportamenti cognitivi, affettivi e sociali.
- c. Per potere imparare è necessario avere una particolare disposizione verso il mondo, un'attenzione estremamente forte che renda impossibile all'inesperto quelle distrazioni che lo porterebbero ad un apprendimento parziale, incompleto o falsificato. Teniamo presente che i comportamenti che si sono liberati dalla preprogrammazione genetica rimangono necessariamente vincolati all'apprendimento postnatale; senza apprendimento non si acquisiscono i principi di organizzazione dei comportamenti che garantiscono la sopravvivenza. Questa terza capacità, imprescindibile per l'apprendimento, richiede di essere approfondita perchè nell'essere umano ha un valore determinante nella sua possibilità di organizzazione. Nel modello comunicativo-evolutivo questa particolare disposizione verso il mondo, nello specifico verso il mondo relazionale, si chiama "stato di suggestionabilità." Tale nome è stato dato come riconoscimento a tutti quegli studiosi ed ai loro assistiti che, nei secoli scorsi, si sono addentrati nei problemi relazionali creati nella relazione ipnotizzato/ipnotista senza potere trovare allora la soluzione. Date certe condizioni relazionali – per esempio, anche se non esclusivamente, lo stato ipnotico - gli individui hanno comportamenti che obbediscono ai desideri o alle idee degli ipnotisti, anche se non espressamente verbalizzate. Questa particolare disposizione non è caratteristica esclusiva dei pazienti ipnotizzati ma è una necessità dell'apprendimento e si configura come un insieme composta da ipersensibilità, iperreattività, ipericettività e accordo comportamentale con il comportamento dell'altro. Lo stato di suggestionabilità si va trasformando durante il corso della vita e, dall'essere uno stato obbligato, si va trasformando in una possibilità di suggestione che comporta alcune delle caratteristiche di tale stato ma senza avere la coercizione dell'obbligo. La possibilità di suggestione è quella che stimola l'essere umano a continuare ad imparare per tutta la sua vita. Anche se trasformate in possibilità di suggestione, le caratteristiche di ipersensibilità, iperattenzione ed accordo comportamentale con i comportamenti dell'altro si riattivano notevolmente ogni volta che gli individui si trovano in situazioni relazionali nella collocazione di inesperti: con i maestri, i medici, gli psicoterapeuti, i capi nel lavoro, etc. Tutti le caratteristici "iper" che sono state menzionate possono essere relativamente modulate solo

quando l'essere umano ha acquisito un'autonomia organizzativa (questo concetto sarà ripreso al punto seguente).

Vediamo ora i cambiamenti *radicali* che si producono nell'adulto femmina delle specie che devono imparare. È necessario tenere presente che sia i cambiamenti nell'inesperto che nell'esperto avvengono simultaneamente, perchè ciò che è stato creato dalla natura è la relazione tra loro.

All'esperto per poter insegnare è necessario:

- a- Per l'adulto femmina un cambiamento fondamentale è la pazienza di vivere circondata da testimoni oculari, e non oculari, che la seguono continuamente. È evidente che le prime specie insegnano solamente mostrando i propri comportamenti e che unicamente nelle specie in cui questa funzione si è maggiormente sviluppata intervengono anche altri meccanismi. Comunque l'esperto sarà sempre un maestro che insegna con gli esempi che offre ai suoi allievi, che insegna attraverso i suoi comportamenti.
- b- Per gli obiettivi del tema che si sta trattando è importante segnalare un cambiamento radicale nella funzione di maestro che si crea quando si trasformano i principi di organizzazione che sottostanno ai comportamenti di fuga di fronte al pericolo.
- Partiamo da un esempio che sarà utile per capire questo cambiamento sostanziale. Una madre è insieme al suo piccolo. Supponiamo che questo si trovi alla sua destra. Improvvisamente si sente un rumore minaccioso provenire da destra. Molte femmine delle specie che apprendono fuggirebbero rapidamente verso sinistra, allontanandosi dal rumore minaccioso mentre il loro piccolo le seguirebbe a tutta velocità (normale comportamento di fuga)
- Invece le femmine di altre specie che apprendono, quelle che per la quantità di apprendimento richiesto per la specie hanno piccoli che nascono tanto inesperti che sono indifesi per lungo tempo, corrono verso destra avvicinandosi alla situazione minacciosa fino a raggiungere il piccolo, raccogliendolo e dopo allontanarsi fuggendo. Come si può vedere, con questo comportamento si è prodotta una totale inversione dei principi organizzativi del comportamento di fuga: quando si ha un inesperto a carico, l'esperto non fugge lasciandolo solo.
- Si tratta qui di un cambiamento fondamentale perché alla funzione di maestro naturale si è affiancata una nuova funzione e questo accoppiamento è così importante per l'evoluzione delle specie che si può aggiungere ai salti evolutivi: la nuova funzione è quella di protettore naturale. Lo sviluppo di questa nuova funzione richiede una capacità percettiva estremamente innovativa: l'esperto deve vedere il mondo dalla prospettiva dell'inesperto – nell'esempio, vedendo che non si può allontanare dalla situazione pericolosa abbandonando il piccolo – ed, allo stesso tempo, vedere il mondo come esperto: percepire il pericolo in cui si trova il piccolo e allontanarlo dalla fonte dello stesso.
- La possibilità della doppia prospettiva "vedere il mondo come l'inesperto ed avere comportamenti da esperto" si è andata espandendo nelle specie più complesse fino ad arrivare, nell'essere umano, ad una notevole capacità relazionale, solitamente chiamata empatia. Ma qui si tratta di qualcosa di più, infatti l'empatia è la capacità di collocarsi nella situazione dell'altro mentre la doppia prospettiva implica questo ed inoltre, come conseguenza di mettersi al posto dell'altro, di tenere un comportamento adeguato alla situazione dell'altro.
- Nel modello comunicativo-evolutivo tale possibilità di doppia prospettiva si chiama compassione e la scelta di questa parola, sebbene per molti di noi possa avere una connotazione sbagliata, implica un riconoscimento alle sue origini nella filosofia buddista più di 2.500 anni fa. Per tale filosofia la compassione è un doppio movimento: quello di svuotarsi dei contenuti del proprio io e quello di percepire il mondo da quello stesso vuoto. In altre parole, non vedere il mondo con gli occhi delle nostre necessità per poterlo vedere dalle necessità dell'altro e potere, grazie a questo, riconoscerle e soddisfarle.

Per concludere con questo punto, si può dire che la capacità di compassione è una delle caratteristiche umane più complesse e che questa ha continuato ad estendersi dalle donne agli uomini, per arrivare ad essere una possibilità che oggi risulta un patrimonio di tutta l'umanità. Attualmente in tutte le relazioni dell'essere umano la compassione – vista come quei comportamenti adeguati che nascono dalla percezione delle situazioni dell'altro, degli altri, degli altri esseri viventi e di tutta la Terra - si trova in un momento di espansione perché si è trasformata in una necessità *imperiosa* per la sopravvivenza, tanto nelle relazioni personali e sociali, come nei rapporti con le altre specie e con il mondo.

2.3.4. L'organizzazione umana individuale: la Frontiera Individuale

La necessità umana di acquisire i principi di organizzazione di tutti quei comportamenti che definiamo come umani, il lunghissimo periodo in cui l'essere umano è inesperto in tali comportamenti, la sua totale dipendenza organizzativa dagli altri e le capacità di apprendimento che deve possedere, hanno fatto dell'essere umano l'unica specie tra tutti gli esseri viventi a cui è data la possibilità di diventare un sistema complesso-evolutivo.

Nella premessa fondamentale del modello abbiamo detto che l'essere umano non ha una natura intrinseca che lo costituisca perché niente gli è rimasto dei comportamenti preprogrammati, per cui ciascuno di noi nasce dovendo imparare tutto e dovendo organizzare anche una propria identità umana. Tale organizzazione, che nel modello comunicativo-evolutivo si chiama Frontiera Individuale, è un'organizzazione organizzante che dall'inizio stesso della vita comincia ad utilizzare tutti i principi di organizzazione offerti dall'ambiente in cui vive, sia per continuare ad acquisire tali comportamenti sia per continuare a formare la propria organizzazione.

La Frontiera Individuale di ognuno di noi diviene una configurazione che delinea se stessa e configura tutti i nostri comportamenti: noi siamo la nostra frontiera individuale. Pertanto, sono i principi di organizzazione comportamentali e relazionali che ci offrono i nostri esperti della stessa specie e l'ambiente in cui nasciamo e ci sviluppiamo che ci renderanno possibile organizzarci come sistemi complesso-evolutivi o, invece, ci renderanno più o meno impossibile tale organizzazione. Da questa prospettiva possiamo dire che i principi organizzativi che possiede un ambiente relazionale dato possono essere compresi in due grandi categorie: quelli che sono adeguati affinché la nostra frontiera individuale si delinei e/o si mantenga con le caratteristiche complesse - le 6 caratteristiche che abbiamo accennato nell'introduzione - e quelli che sono più o meno inadeguati per acquisire o mantenere tale tipo di organizzazione.

2.3.5. I principi organizzativi adeguati.

Un essere umano a cui sono stati offerti principi organizzativi adeguati:

- a- Potrà auto-organizzarsi, cioè, dare un'organizzazione *originale* ed unica a tali principi di organizzazione. La sua frontiera individuale sarà il prodotto auto-organizzato di tale *assemblaggio* e, contemporaneamente, sarà l'auto-organizzatrice di tutti i suoi comportamenti.
- b- I suoi due sistemi mentali naturali, inconscio e conscio, funzioneranno *in modo articolato e coerente* in ogni sua esperienza.
- c- La sua rete inconscia rimossa non sarà di vaste dimensioni e sarà relativamente innocua perché il sistema globale potrà auto-modularla ed auto-controllarla in modo che non interferisca troppo nel funzionamento coerentemente articolato dei sistemi mentali naturali.
- d- Le esperienze del proprio corpo saranno registrate in modo adeguato e pertinente e vissute in tutti i modi possibili che siano compatibili col mantenimento della propria organizzazione complesso-evolutiva. L'attenzione verso il proprio corpo consisterà nel curarlo, mantenerlo più

sano possibile e trattarlo come un componente fondamentale della propria organizzazione, né più né meno.

- e- Le ferite relazionali, inevitabili della vita, potranno essere relativamente auto-riparate e, se sono devastanti per la sua frontiera individuale, questa potrà gradualmente ri-auto-organizzarsi, probabilmente riparandosi con un livello di complessità individuale e relazionale ancora maggiore.
- f- Potrà auto-proteggersi, cercando di allontanarsi dalle situazioni relazionali traumatiche che può evitare. Le sue scelte relazionali saranno tendenzialmente adeguate per la sua organizzazione complesso-evolutiva.
- g- Il suo atteggiamento verso i cambiamenti sarà tendenzialmente aperto, con differenti gradi di entusiasmo che dipenderanno dal proprio stile personale, ma non sentirà una paura paralizzante verso le novità.
- h- Sarà autonomo, perché la sua organizzazione individuale complessa farà di lui un individuo. Sarà, cioè, un individuo che *sottomette* i suoi comportamenti ai suoi propri principi di organizzazione e, per lo stesso motivo, il suo stato di suggestionabilità sarà minimo e non sarà tendenzialmente esposto a rimanere suggestionato da persone, idee e progetti che non siano fondamentalmente coerenti con quello che profondamente egli è, pensa e crede.
- i- Allo stesso tempo potrà vivere, anche sentendosi molto spaventato per questo, le fasi di auto-disorganizzazione. Queste fasi si presenteranno inaspettatamente, portandolo a mettere in discussione le sue idee, le sue relazioni, i suoi affetti e le sue credenze. Potrà navigare senza soccombere a queste crisi ed uscirà da esse con un'organizzazione più complessa (per questo siamo sistemi che vengono anche chiamati caotici). Potrà utilizzare il periodo di equilibrio dinamico successivo per applicare il nuovo livello di complessità acquisita a tutte le diverse aree della sua vita, fino alla prossima fase di auto-disorganizzazione.
- j- Tenderà ad essere creativo nelle diverse aree della sua vita, sia che si trovi a fare cose abituali sia che stia acquisendo principi di organizzazione per realizzare nuovi comportamenti.
- k- *Potrà vedere se stesso in modo adeguato.* Potrà farsi carico delle proprie necessità autentiche e gradualmente acquisirà la possibilità di compassione, potendo allora farsi carico anche delle necessità degli altri.
- l- La sua frontiera individuale si potrà auto-modulare in numerose configurazioni che andranno "dal cristallo al fumo" (dal titolo di un libro di H. Atlan) e tale modulazione sarà pertinente alle situazioni che vivrà in ogni momento. Sarà di "fumo" nelle situazioni di intimità, e di "cristallo" con gli avversari ed in tutte le occasioni nelle quali debba difendersi o difendere le sue idee.
- m- Potrà stabilire e mantenere relazioni durature con gli altri, alcune di queste con un'intensa vicinanza affettiva e/o intellettuale.
- n- Le sue relazioni saranno tendenzialmente evolutive, perchè avranno le caratteristiche dei sistemi complesso-evolutivi.
- o- La sua possibilità di compassione gli permetterà di realizzare comportamenti ecologici, cioè quelli che tengono conto dell'impatto nei contesti più diversi ed ampi delle relazioni, della vita e del pianeta.

Trasformando il titolo del libro già citato di Primo Levi, "Se questo è un uomo" potremmo dire *di quello che* ho appena descritto: Sì, questo è un uomo. Allora, che cosa siamo la maggioranza di noi? Potremmo rispondere con una frase scritta da K. Lorenz, nel suo libro "L'aggressività": " l'anello mancante tanto cercato, *intermedio* tra l'animale e l'uomo davvero umano, siamo noi".

3. ALCUNE PAROLE FINALI

Nel corso di questo articolo abbiamo nominato spesso i principi di organizzazione relazionali ma non sono stati trattati nello specifico uno per uno. Il tema dei principi di organizzazione relazionale è sviluppato nell'articolo "L'essere umano e la sua possibilità di evoluzione nelle relazioni" che tratta dei comportamenti *concreti* nei quali si applicano tali principi di organizzazione alle diverse classi di relazione che si stabiliscono tra gli esseri umani.

Per concludere, è necessario aggiungere qualcosa sui principi di organizzazione relazionali. I principi organizzativi relazionali sono stati individuati e verificati come necessari e sufficienti nella *situazione psicoterapeutica benché alcuni di essi facessero già parte del setting o cornice relazionale psicoanalitico*. Ciò o che è stato verificato in modo sistematico nella relazione terapeutica - e poi verificato che si realizza in differente misura in tutte le relazioni umane - è che i principi che organizzano tale relazione erano utilizzati dai pazienti, a livello inconscio, per sostituire quei principi inadeguati che configuravano le loro frontiere individuali.

La relazione psicoterapeutica *lo è giustamente* perché permette al paziente la sostituzione, più o meno radicale secondo la necessità, di quei principi organizzativi che sono inadeguati per realizzare la possibilità di diventare un sistema complesso-evolutivo. Ma non è l'unica relazione che ha questo potere di sostituzione di principi organizzativi perché molte altre relazioni della classe inesperto/esperto condividono tale potere. Si può affermare, che tutte le relazioni umane possiedono un certo potere di sostituzione dei principi organizzativi individuali dei partecipanti. Questa possibilità di sostituire, durante tutta la nostra vita, i principi organizzativi inadeguati che configurano la nostra frontiera individuale ci rende ancora più unici all'interno della classe dei sistemi complesso-evolutivi.

4. BIBLIOGRAFIA

Jean Claude Ameisen, Al Cuore della vita. Il suicidio cellulare e la morte creatrice 1999. Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano 2001

Henry Atlan, Tra il cristallo e il fumo, Hopefulmonster, 1986

Gregory Bateson- Mary Catherine Bateson Dove gli angeli esitano, 1987, Adelphi Edizioni 1989

Eugenio Borgna, L'arcipelago delle emozioni, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano 2001

Fritjof Capra, La Rete della Vita, 1990 –Bur 1997

Boris Cyrulnic, Los patitos feos- La resiliencia: una infancia infeliz no determina la vida, 2001, Editorial Gedisa 2002

Paul Davies, La Mente di Dio 1992, Arnoldo Mondadori Editori S.p.A Milano 1993

John Eccles, Il mistero uomo, Mondadori, 1990

Gerald Edelman, Il presente ricordato, Rizzoli, 1991

Manfred Eigen, Gradini verso la vita, Adelphi, 1992

Niels Eldredge, Il canarino del minatore, Sperling & Kupfer, 1995

Henri Ellemberger, La scoperta dell'inconscio, 2 vol. 1976 Universale Scientifica Boringhieri 1989

Antonio Escotado, Caos y Orden 1999 Editorial Espasa Calpe S.A

Sigmund Freud, Etiologia dell'isteria 1896, Boringhieri 1966-1980, Vol II

Erich Fromm, Anatomia della distruttività umana 1973 Arnoldo Mondadori Editori S.p.A Milano 1975

Murray Gell-Mann, Il quark e il giaguaro. Bollati Boringhieri, 1997

James Gleik, Caos. La nascita di una nuova scienza, Rizzoli,1989

Stephen Gould, La estructura de la teoría de la evolución Tus Quets 2004

Tich Nhat Hanh, Essere Pace 1987, Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini 1989

Marvin Harris, La nostra specie, Rizzoli, 1991

Giorgio Israel, Per una valutazione critica della teoria del caos in Fra ordine e caos, Cosmopoli, 1996

Jean Itard. Victor de L'Averyron., 1801, Alianza Editorial, S.A., Madrid, 1982

Francois Jacob, La logica del vivente, Einaudi,1971

Erich Jantsch, The Self-Organizing Universe, Pergamon, 1980

Stuart Kauffman. At Home in the Universe, Oxford University Press,1995

Robert Langs Guida alla psicoterapia, 1988, Bollatti Boringhieri Editore 1990

Ervin Laszlo, Alle radici dell'universo, Sperling & Kupfer, 1993

Konrad Lorenz, L'aggressività, 1963, Edizioni Euroclub Italia su licenza Il Saggiatore- Milano 1978

Humberto Maturana- Francisco Varela- Eleanor Rosch, La via di mezzo della conoscenza, 1991 Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano 1992

Klaus Mainzer, Thinking in Complexity, Springer, 1996

Ernst Mayr, Toward a New Philosophy of Biology, Harward University Press, 1988

Maria Gina Meacci, Modello Comunicativo-Evolutivo di Psicoterapia: un modello basato sulle teorie dei sistemi complessi-evolutivi, Comune di Firenze, Consiglio di Quartiere 4, 1999

Aldo Melillo Elbio Suarez (compiladores), Resiliencia- Descubriendo las propias fortalezas, Paidòs Buenos Aires, Barcelona, Mèxico 2001

Jacques Monod Il caso e la necessità, Mondadori, 1970

Edgar Morin Per uscire dal XX secolo, Pier L. Lubrina ed.1990

Alexander Neill, Il fanciullo difficile 1927, La Nuova Italia 1992

Gregoire Nicolis, I.Prigogine, La complessità, Einaudi, 1991

Roger Penrose La mente nuova dell'imperatore. Rizzoli, 1991

Ilya Prigogine, Le leggi del caos, Laterza,1993

Steven Rose, Linee di vita- oltre il determinismo 1997 Garzanti Libri S.p.A 2001

John Searle, Mente, cervello, intelligenza. Bompiani, 1988